

Meno d'un anno dopo, rinnovandosi le elezioni dei deputati al Consiglio dell'Impero, contro il conte Marino Orsatto Bonda, fino allora nobilissimo rappresentante politico non dei soli Italiani, ma dei cittadini tutti di Sebenico, riuscì vittorioso lo slavo Supuk, grazie alla più perfetta organizzazione di violenze e di brogli che governo, clero e intrighanti slavi avessero mai saputo costituire: basti dire che dalle liste elettorali appositamente manipolate (il Supuk era da parecchio tempo podestà) la popolazione effettiva di Sebenico risultò raddoppiata, e che di fronte a 838 voti attribuiti all'eletto soltanto 26 furono assegnati al deputato uscente. In tal modo gli Slavi onorarono il « loro » Tommaseo che, spronandoli a migliorarsi e a istruirsi, li aveva ammoniti, insieme, a rispettare i diritti storici della Nazione a cui essi dovevan pure i benefici della civiltà; in tal modo mostrarono di rammentare tutto ciò ch'egli aveva scritto e fatto per ricongiungere in un vincolo di pace e di fraternità le due genti di Dalmazia. E da allora in poi la lotta si protrasse, ogni dì più accanita e feroce. Adesso, benchè gli Italiani siano — pur nelle tendenziose statistiche ufficiali — circa un sesto della popolazione sebenzana, uno d'essi non può senza pericolo avventurarsi solo in certe ore per certe vie: aggressioni e conflitti avvengono presso che quotidianamente; e la polizia non vede, non sa o, se è proprio costretta a vedere e sapere, indulge agli aggressori oltre ogni limite del credibile.

Povera Dalmazia! strappandole la cultura italica che aveva profundato in essa così robuste radici, gittandovi il mal seme delle incessanti sedizioni che finora le tolsero, coi vantaggi della pace, ogni concreta possibilità di savie provvidenze legislative ed economiche, gli Slavi la imbarbarirono